

> Elena Corradi:

Il corpo delle immagini: trame e questioni di potere

Nel regime del capitalismo audiovisivo che domina i nostri spazi virtuali e fisici, al grado di nitidezza delle immagini corrispondono un dato potere e un dato capitale sociale. Un'immagine « povera » testimonia della sua « violenta dislocazione, (dei suoi) trasferimenti e movimenti »¹.

I dati contenuti in un'immagine ci parlano quindi della sua conservazione, della sua circolazione, del suo possibile futuro, informandoci anche sulle politiche in atto e su ciò che queste tendono a valorizzare o a marginalizzare. Propongo di servirci della nozione di « trama » come strumento per comprendere i possibili equilibri e le logiche di potere in atto all'interno di un'immagine.

Vi è infatti un'interessante analogia. Come nel campo tessile la trama sta a significare l'insieme dei fili che si intersecano e che formano il vero e proprio corpo di un tessuto, in quello dell'immagine digitale essa indica una maglia di punti la cui risoluzione è determinata dalla loro quantità.

A proposito delle basse risoluzioni, Hito Steyerl afferma: "La nitidezza è identificata come una posizione di classe, una posizione di agio e privilegio, mentre l'essere sfocati sminuisce il valore di immagine".

In un modo stranamente poetico, il numero di pixel che formano un'immagine ci parla del valore sociale che le si attribuisce e dell'economia nella quale essa si inserisce. Si tratta di un invito ad interrogarsi sulla materialità delle immagini, anche in un ambiente virtuale come quello del web che è ormai il loro luogo di circolazione per eccellenza.

Pensare che le immagini abbiano un corpo, qualunque esso sia, permette di cogliere e analizzare i segni lasciati dalle loro tecniche di produzione, di elaborazione e di conservazione e, quindi, di immaginarne l'uso, la destinazione e il valore memoriale.

¹: Hito Steyerl, In Defense of the Poor Image, e-flux journal #10 (novembre 2009)